

Come Divenire ed Essere Suoi Discepoli



La Parola di Dio, oggi, ci *ammaestra* che da soli e con le sole nostre forze, mai potremmo *conoscere* il

Suo volere su di noi e mai potremmo *'immaginare che cosa vuole il Signore!* Dio, però, ci dona la vera Sapienza e ci invia il Suo Spirito per farceli conoscere, comprenderli e viverli. Solo lo Spirito Santo di Dio dona la Sapienza dall'alto, capace di *'raddrizzare'* i sentieri del cammino degli uomini, di *'educarli'* sui/ai valori autentici della vita, *'su ciò che è gradito a Dio'* ed *'essere così salvati'* (prima Lettura). Paolo, vecchio e in catene per l'estrema fedeltà al Vangelo, ha accolto, convertito e battezzato Onesimo, lo schiavo di Filemone e a lui lo rimanda, ricordandogli che anche egli è in debito per tutti i doni che ha ricevuto, e raccomandandogli di non considerarlo mai più un suo schiavo, ma di ri-accoglierlo come figlio carissimo e come fratello, uomo affrancato e libero (seconda Lettura). Il Vangelo ci insegna chiaramente e semplicemente che Gesù è *più* importante di tutto e di tutti e viene *prima* di tutti e di tutto e deve essere amato *sopra* tutti e *prima* di tutti!

Gesù è appena uscito dalla casa del Fariseo, dove ha tenuto, durante un pranzo, la mirabile lezione dell'ultimo posto e dell'invito da fare solo a quanti non possono contraccambiare, ed ora, inizia una nuova tappa del cammino verso la croce, seguito dalla *'folla numerosa'*, alla quale Egli detta nuovi ed esigenti insegnamenti. È quella folla che, altrove, cerca Gesù (Lc 9,11), Lo circonda (Lc 11,29) e viene anche interpellata da Lui (Lc 12,54; 13,1). È *numerosa* la folla, ma a Gesù non importa affatto la *quantità* di coloro che *andavano* con Lui. Egli cerca, ponendoli *di fronte* alla dura esigenza della Sua sequela, veri ed autentici discepoli, proclamando, con chiarezza e vigore, le esigenze del seguirLo, anche a costo che gli *occasional* e *improvvisati* *'discepoli'* Lo abbandonino. Gesù stesso, sconfessa e scoraggia, quindi, la *'facilità'* della sequela *superficiale* e *occasionale*, dichiarando, con estrema chiarezza e per tre volte, che chi non accoglie e non vive di queste Mie esigenze radicali, ***'non può essere Mio discepolo'*** (Lc 14,26.27.33), in alcun modo!

In sintesi, allora, ***'odiare'*** non significa *'provare avversione'*, ma, piuttosto *'amare di meno'*, *'non mettere al primo posto'*, per affermare l'***amore prioritario*** per Gesù che fonda la gerarchia dei nostri amori e delle nostre relazioni di amore. Se l'amore per il Signore, dunque, è al primo posto, sono possibili

infiniti amori perché saranno amori sempre ordinati dal Suo più grande amore. Gesù non vuole odio né distacchi e rotture, né disgusto e né disprezzo per le persone e per le cose che ci ha dato e consegnato. Comanda solo il riordino nella nostra vita delle priorità delle scelte e della gerarchia dei valori e richiede, da coloro che Lo vogliono seguire, lo stesso amore *prioritario* ed *esclusivo*, del primo Comandamento (Es 20,3-6), che è la fonte e il fondamento di tutti gli altri. ***Portare la croce*** va sempre associato ad *'andare dietro a Gesù'*, poiché indica la sequela di Cristo fino a *dare (perdere) la 'propria vita'* nel farne dono agli altri, così come Egli ha fatto con la Sua morte in croce. ***Rinunciare a tutti i beni***: la sequela di Gesù esige determinazione, esclude tentennamenti e mezze misure; *disposti a sacrificare* tutto per Lui, anche gli affetti familiari e persino la propria vita. *Rinunciare a tutti i beni*, infatti, è possibile solo come *esercizio* di libertà e come *dono* d'amore. Il giovane ricco, invece, perché posseduto dai suoi beni, si chiude all'amore di Gesù e non sa rispondere alla chiamata esigente del *'Maestro buono'* che *'l'amò'* e gli disse: *'una cosa sola ti manca: vai, vendi, dallo, vieni e seguimi'* (Mc 10,21).

Gesù, oggi, si ferma, *si volta* verso di noi tutti, che diciamo di volerLo seguire, vuole colpire il cuore di ciascuno: ha compassione di noi che Lo seguiamo a modo nostro. Con i Suoi insegnamenti chiari ed esigenti ci libera da tante falsità camuffate di religiosità inconsistenti e ipocrite, e fa chiarezza nella nostra vita personale e di relazione. Dice Gesù: le grandi scelte, la più grande, quella di seguirLo, non si fondano sull'entusiasmo passeggero, su false motivazioni, sul successo ottenuto dalla maggior visibilità, ma da come saper *'costruire una torre'* e dal come poter *'vincere una guerra'*! Le grandi idee, i grandi progetti non si nutrono di facili e passeggeri entusiasmi! Le Sue condizioni, senza le quali falso e vanitoso è il nostro discepolato, fondano il nostro *divenire* ed *essere* cristiani autentici e il nostro *dirci* Chiesa, e sono tutte codificate, in modo tanto lapidario ed esigente, in queste Sue parole rivolte verso *'quella numerosa folla'* che *diceva* e *credeva* di seguirLo e verso tutti noi che *pensiamo* e, forse, ci *illudiamo* di essere *dei* *'Suoi'*!

Prima Lettura Sap 9,13-18 I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni

Salomone, sapendo che la vera Sapienza è con Dio ed è convinto che solo Dio la può donare, a Lui si rivolge con questa supplica, perché il suo cuore e la sua mente siano resi disponibili e degni di accogliere questo Suo dono. Invoca la Sapienza per conoscere (*gignosko*) *'il Volere di Dio'* (v 13a) e per poter *'immaginare'* (*enthyméomai*) *'che cosa vuole il Signore'* (v 13b). Il primo verbo descrive l'azione di chi vuole giungere alla comprensione della Volontà di Dio, attraverso l'ascolto, la meditazione della Sua Parola e il saggio discernimento. Il secondo, impegna e coinvolge tutta la persona a vagliare, analizzare, ponderare ed eseguire *'cosa vuole il Signore'*. L'uomo che vuole *'conoscere'* e *'immaginare'* il Volere di Dio, è capace solo di

'ragionamenti' limitati e le sue 'riflessioni' sono lente, incerte e incomplete, proprio perché egli è mortale, cioè, il suo corpo, nella sua caducità, 'appesantisce' l'anima e, nella sua 'inconsistenza' e precarietà ('*tenda d'argilla*'), ottenebra la mente già confusa e disorientata da tante inquietudini e apprensioni, ansie e angosce. In questa sua condizione di assoluta fragilità e vulnerabilità, se egli '*a stento*' tenta di '*immaginare le cose della terra*' e con affanno e 'fatica' riesce, appena, a rendersi conto di cose che sono alla sua portata, come potrà mai, da solo, conoscere '*le cose del cielo*' (v 16)? '*Conoscere il Volere di Dio*' e '*immaginare*' che cosa vuole il Signore', 'scoprire' e 'investigare le cose del cielo' sarà possibile all'uomo solo se egli si apre, si dispone ad accogliere il dono della Sapienza di Dio e 'l'invio del Suo Santo Spirito' (v 17), che guida l'intelligenza a 'immaginare' e a sapere il Volere di Dio e cosa vuole il Signore. Come? Ascoltando e obbedendo la *Toràh*, che rivela il Volere di Dio, e mettendola in pratica, l'uomo accoglie dalla Sapienza, il dono della fedeltà e della perseveranza che lo spinge e lo aiuta a vivere in conformità al volere di Dio e lo istruisce, gradualmente, su ciò che a Lui è gradito, lo sostiene nel raddrizzare i sentieri contorti del cuore e della mente e lo dispone a lasciarsi salvare proprio '*per mezzo della Sapienza*'. Senza il dono dello Spirito, che rivela, attraverso la Parola (*Toràh*), il Volere di Dio, da compiere, nella fedeltà, per conseguire la vera Sapienza e, senza la Sapienza, non si può imparare *l'arte* del vivere, secondo i Suoi voleri e le modalità per compiere la Sua volontà.

Solo lo Spirito Santo - la Parola - la Sapienza può raddrizzare i miei sentieri e può educarmi a ciò che piace a Dio e farmi rinunciare a ciò che è *piaciuto* e *piace* a me.

Quale uomo può conoscere e immaginare il volere di Dio? (v 13) La domanda che conclude la grande preghiera di Salomone, è chiaramente retorica e la risposta, perciò, non può essere che questa: nessuno può 'conoscere' il volere, cioè, i disegni di Dio e nessuno può 'immaginare' cosa vuole il Signore, cioè, i Suoi progetti, perché la sua anima è appesantita da un 'corpo corruttibile' (*visione platonica della contrapposizione tra anima e corpo*) e la sua mente rimane gravata dalla 'tenda d'argilla - terrena' (*visione biblica dell'uomo plasmato dalla terra*). Nella sua invocazione, Salomone, riconosce la fragilità, la piccolezza e il limite legati alla condizione di creatura dell'uomo, che a gran fatica ('*a stento*'), riesce a comprendere le cose terrestri (quelle a '*portata di mano*'), immaginiamoci (a fortiori) se è capace a 'rintracciare', 'scoprire e investigare le cose del cielo'! (v 16) Solo il dono della Sapienza, allora, ci fa conoscere il 'pensiero', la volontà di Dio! Dunque, non basta che Dio



manifesti nella Legge il Suo disegno, ma è anche necessario che l'uomo riceva e accolga, in dono, '*il Santo Spirito*' inviato per riconoscere e attualizzare il Suo volere (v 17). Dunque, la Sapienza, 'Santo Spirito', coinvolge la dimensione *affettiva* e *volitiva* dell'uomo, che è ricondotto, così, a comportamenti giusti e santi e ad essere salvato, come ha potuto sperimentare il popolo eletto, che si è lasciato '*istruire* in ciò che è gradito' a Dio e si è lasciato raddrizzare i suoi sentieri dalla Sua Sapienza per mezzo della quale '*furono salvati*' (v 18). Infine, Salomone invoca la Sapienza, come i Padri e i Profeti l'hanno celebrata: '*Spirito del Signore*', la *Luce* e la *Grazia*, necessarie per conoscere e vivere il Volere Santo di Dio, che con la Sapienza ha creato tutto e, per mezzo di questa, tutti vuole salvare.

Salmo 89 **Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione**

Tu fai ritornare l'uomo in polvere, mille anni, ai Tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. Sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca. Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio. Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani.

In un *composito* di 'lamenti' e di invocazioni, il riflessivo orante si rivolge a Dio per accogliere il Suo dono della vera Sapienza. La prima parte è una riflessione e meditazione sulla *caducità/mortalità* dell'uomo, definito come 'polvere', come effimero e provvisorio che contrasta con l'eternità di Dio, e, la stessa vita umana viene paragonata all'erba che germoglia e fiorisce per un solo giorno, perché, appena è sera, viene falciata e secca! È solo un sogno che non dura neanche tutta la notte e che svanisce miseramente all'aurora. È implicita l'esortazione e l'invito alla *conversione*, esplicitata nella supplica a Dio, affinché ci doni la Sapienza del cuore per saper 'contare i nostri giorni'. L'invocazione, '*ritorna, Signore*', che fa da contrappunto al '*ritornare dell'uomo in polvere*', e la preghiera '*saziaci con il Tuo amore*', esprimono la fiducia rinnovata in Dio che renderà ancora 'salda l'opera delle nostre mani'.

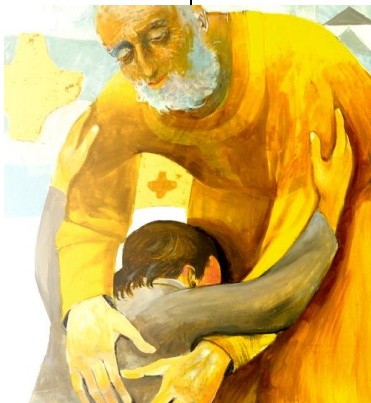
Seconda Lettura Fm 9b-10,12-17 **Accogli il figlio, Onesimo, non più come schiavo, ma come persona libera e fratello in umanità**

Questo *biglietto* 'scritto di suo pugno', fatto recapitare nella mani di Filemone da parte di Paolo, che è vecchio (*presbytes*: indicava una persona sulla *sessantina*) e, per giunta, è imprigionato a causa della fedeltà al Cristo, non è una semplice raccomandazione, ma è un vero e proprio comando a Filemone, affinché accolga Onesimo

da *cristiano*: gli condona il debito del furto, dimentichi che era suo schiavo, fuggitivo e anche ladro, lo accolga e lo tratti come pari, come fratello e come figlio. Paolo rimanda a Filemone un 'suo 'figlio, che ha 'convertito' a Cristo, attraverso la sua testimonianza, e che ha generato, battezzandolo, nelle doglie della sua dura carcerazione, abbandonato da tutti, a cominciare proprio dall'amico Filemone, uomo facoltoso, il quale avrebbe dovuto assistere, insieme alle tante sue comunità, l'Apostolo, 'prigioniero per Cristo' e 'in catene per il Vangelo'! Era suo diritto morale, trattenerlo 'per essere assistito' al posto loro, ma decide di rimandarglielo, per spingere Filemone, dietro la sua testimonianza e il suo esempio nel declinare i suoi diritti di 'paternità' sul 'figlio' Onesimo, a rinunciare anch'egli, come ha fatto lui, ai suoi diritti di proprietà su colui che era schiavo, per accoglierlo, ora, come suo simile, uomo libero, figlio e fratello!

Paolo chiede a Filemone, così, di applicare concretamente quanto già espresso in Gal 3,28 e in Col 3,10-11: *Non c'è più Giudeo né Greco, né circoncisione o in circoncisione, né maschio e femmina, né barbaro o scita, né libero né schiavo perché 'tutti siamo uno in Cristo', e 'Cristo è tutto in tutti'*. Tutti noi, battezzati, perciò, ci siamo *svestiti* dell'uomo vecchio, siamo stati *rivestiti* di Cristo il quale ci ha fatti diventare *nuove creature*. Viviamo, perciò, fino in fondo la nuova identità e vocazione battesimale di figli di Dio e fratelli tra di noi. La richiesta di Paolo supera e oltrepassa ogni via legale e giuridica. Non chiede, perciò, all'amico Filemone un piacere, ma gli comanda di vivere la sua vocazione e missione battesimale accogliendo Onesimo, non più come suo schiavo, ma quale fratello in umanità e di vivere con lui la figliolanza divina ricevuta, entrambi, in dono dal Padre di tutti, che vuole che 'siamo uno in Cristo' (Gal 3,28b), nuove creature in Lui (Col 3,10b) e che 'Cristo sia tutto in tutti' (Col 3,11b).

Accogli come figlio a me caro e come fratello a te carissimo. Paolo, con questo 'biglietto', scritto di suo pugno, dichiara e proclama la Verità del Vangelo ricevuto e trasmesso: in Cristo Gesù, tutti gli uomini sono *figli di Dio*, riscattati dal Figlio, che si è fatto uomo ed è morto per tutti, e, perciò, tutti godono della stessa *dignità, uguaglianza e libertà In e Per Cristo!* Filemone, destinatario di questa missiva, è un convertito di Colosso e nella sua casa i cristiani si riunivano per celebrare la Cena del Signore. L'Apostolo, ora, gli chiede di accogliere di nuovo l'*ex schiavo*, Onesimo, allontanatosi e fuggito da lui, con una somma considerevole di denaro e, ora, a lui rimandato proprio da chi ne avrebbe avuto diritto e bisogno, in quanto è vecchio, in carcere e solo! Gli chiede, inoltre, di non applicare ad Onesimo le



punizioni gravissime contro gli schiavi fuggitivi, specialmente se ladri. Ora, convertito e battezzato, lo rimanda fiducioso nel buon cuore di Filemone, con i titoli nuovi acquisiti dal Battesimo: è figlio libero, carissimo fratello, al pari di te, Filemone, perciò, lo devi accogliere come figlio e fratello. Paolo ha già minato alla radice lo *status* di schiavitù, affermando che ogni uomo gode di un'uguaglianza 'in Cristo', e, rendendosi conto che, ancora, non sia possibile un mutamento radicale nella società civile, lo ritiene urgente e non più rimandabile all'interno della comunità, che vive *in e di* Cristo. L'Apostolo vuole far prendere coscienza ai veri cristiani e spingerli a cominciare a trasformare, dall'interno della comunità, la *struttura* sociale sulla schiavitù.

Con questo messaggio, Paolo raccomanda all'amico Filemone di considerare la fuga di Onesimo, suo schiavo, da lui fuggito e da Paolo accolto, convertito e battezzato ('*generato nelle catene*' v 10), e valutarla non come affronto personale, ma, come *disegno* di Dio, perché egli potesse trovare la libertà in Cristo, che ha incontrato e al Quale si è convertito. Infine, l'Apostolo si offre *come garante* per lui per ogni possibile *torto e debito* nei suoi confronti: '*accogli, dunque, come me stesso*'. È bene, comunque, far notare che, Paolo, in questo 'biglietto', non vuole apparire un *rivoluzionario liberatore* di schiavi, ma, il suo fine è *proclamare e annunciare l'altra rivoluzione, quella della nuova identità, apportata dalla morte e risurrezione di Cristo, nel Quale 'non vi è più né schiavo né libero'* (Gal 3,28; 1 Cor 12,13; Col 3,11).

Vangelo Lc 14,25-33 **Chi sceglie Me, deve rinunciare a se stesso e ai suoi averi, prendere la croce e seguirMi di dietro**

Gesù è al massimo della popolarità e attrae le 'molte folle' che camminano insieme con Lui. Non sanno, però, che Gesù sta andando verso Gerusalemme, dove molto dovrà soffrire e patire, sarà ucciso, sepolto e il terzo giorno risorgerà dai morti! Perciò, vuole essere chiaro, una volta per tutte, sulla natura, modalità e finalità della Sua sequela. Non si lascia distrarre dal successo e dalla popolarità che gode, '*si voltò e disse loro*': Mio discepolo può essere solo colui che *Mi ama più* della sua vita, di suo padre, di sua madre, di sua moglie, dei suoi figli, dei fratelli e delle sorelle.

Perché '*molte folle*' andavano con Gesù? Sapevano cosa voleva dire *andare* con Lui a Gerusalemme? Certamente no, perché, quando ne verranno a conoscenza, tutti Lo abbandoneranno e Lo lasceranno morire da solo!

Nel testo originale il verbo è 'odiare' (*miséo*), 'se uno viene a Me e *non odia* suo padre...', sostituito dalla traduzione, meno traumatizzante, '*chi ama il padre più di Me*'. Odiare nel senso di amare *di più e prima* Gesù e, poi, i familiari che vengono *dopo* Gesù e sono amati *di meno* di Gesù. Non è intenzione di Gesù, certamente,

minare la sacralità degli affetti e delle relazioni familiari, ma è Sua volontà di rifondarli e riordinarli. 'Odiare', perciò, significa rimetterli tutti al proprio posto: *dopo* e *dietro* Gesù, il Sommo e *Primo* Bene. *Prima* Gesù, poi la mia vita, perché, senza Gesù, la mia vita è fallita, non ha senso, non ha meta né fine. La mia vita si snoda *dietro* Gesù che apre la strada e indica la direzione. 'Odiare' la propria vita (non *amarla* più di Gesù) equivale a mettere se stesso *dopo* e *dietro* Gesù! Ma non basta porsi e camminare dietro di Lui, bisogna prendere e portare la croce sulle proprie spalle e insieme con Lui. È illusione amara, *credere* di poter seguire Gesù senza croce addosso. La croce sulle spalle è *segno inequivocabile* che stai seguendo Gesù e stai andando *Gli* dietro! Perché - conclude Gesù: '*chi non porta la propria croce in spalla ogni giorno e non viene dietro a Me, non può essere Mio discepolo*' (v 27), insieme all'altra *prova* e *verifica* del v 33: '*non può essere Mio discepolo, chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi!*'

Odiare, dunque, ha questo intento e significato: *mettere ordine* nella propria vita, riportando Gesù al primo posto! Perciò, il posto giusto, per ciascuno di noi, è '*dopo*' e '*dietro*' di Lui!

Chi ama se stesso e gli altri, a cominciare dalle persone più care, *prima* e *più* di Gesù, è come voler costruire una grande 'torre' senza 'averne i mezzi per portarla a termine' (v 28) ed essere per questo, poi, ridicolizzato nel suo inevitabile fallimento (vv 29-30).

Sarà anche simile a quel re, minacciato da un altro re, che però, ha un esercito due volte più numeroso e più potente del suo, chiamato a 'esaminare se può affrontarlo' e constatato che è più forte ed è ormai alle porte della città, gli manda subito '*i messaggeri per chiedere pace*', avere, almeno, la vita salva, come quella dei combattenti e salvare la città dalla sicura distruzione. Nel *primo* e nel *secondo* caso, Gesù chiede *ponderazione*, *riflessione* e *discernimento* nelle proprie scelte e decisioni, perché la sequela dietro di Lui non può fondarsi sul facile entusiasmo di un momento o su finalità e obiettivi mondani e carnali. Scegliere Gesù è porLo al giusto posto, nella propria vita, cioè, al primo. Tutto questo richiede riflessione e consapevolezza che chi vuole seguirLo, deve amarLo *prima* e *più* dei propri cari, deve anteporLo alla propria vita, deve caricarsi della croce da portare sempre dietro di Lui, deve saper ponderare tutto con saggezza e discernimento, deve decidersi sempre per la vita e la pace, rinunciando a tutti i suoi averi decidendo di donarli ai poveri! Perciò, la libertà *dagli* affetti familiari e *dalla* dipendenza dell'attaccamento morboso al denaro accumulato e ai beni materiali, sono scelte indispensabili per poter essere discepolo di Gesù. In una parola: se in concreto



Gesù non è amato *di più* di ogni altra realtà e se non viene *prima* di ogni cosa, la Sua sequela è irrealizzabile! Attraverso queste Sue parole: '*se uno viene a Me e non mi ama più e prima di ogni altra realtà*' (v 26), il Maestro Gesù esige e richiede al discepolo il rapporto con Lui più intimo e più profondo del semplice e vago '*andare con Lui*' (v 25). La decisione di seguirLo per '*diventare*' Suo discepolo, dunque, scaturisce solo dall'adesione intima a Gesù e deve essere *personale*, *consapevole*, *libera*, *radicale* e *prioritaria*. Il vero discepolo, inoltre, non può ignorare il destino del Maestro, del quale egli deve, necessariamente, essere partecipe fino in fondo. Ora, possiamo comprendere meglio le esemplificazioni di Gesù circa le relazioni affettive più alte e significative, per affermare la *necessaria priorità* dell'amore per Lui. Egli esige dal Suo discepolo amore esclusivo e prioritario su tutti gli altri amori. Gesù, perciò, *vuole scuotere* chi Lo ascolta e Lo segue, *esigendo* l'amore *esclusivo* e *prioritario* sugli stessi suoi familiari, sulla propria vita e sugli averi, perché è questo amore *più grande* a fondare ogni *altro* amore e a riordinare tutte le altre gerarchie dei valori.

Scegliere *il meglio*, *il più grande* e, perciò, saper rinunciare al meno, all'inutile, a ciò che passa e finisce! Si deve insistere, quindi, sulla scelta di vita e non sulla rinuncia del vacuo e vano! Chi sceglie Qualcuno, sa di dover *rinunciare* a qualcosa! Se si sceglie il Bene Sommo, è chiaro che *si rinuncia* agli idoli. La *rinuncia* diviene, così, la *conseguenza* e il *segno* della scelta *più buona*, *più bella* e *più giusta*.

Il *vocabolario* di Luca è più duro di quello di Matteo (10,37) che si esprime così: '*chi ama il padre.... più di Me, non è degno di Me*'. E l'elenco dei familiari, oltre ai genitori e ai figli, si estende anche alla moglie e ai fratelli e sorelle. Per cogliere il senso pieno del verbo '*odiare*', usato da Luca, ricordiamo quanto è successo nella precedente Parabola della '*Grande Cena*', che era stata disertata e rifiutata con la giustificazione e scusa: '*ho preso moglie e, perciò, non posso venire*' (Lc 14,20). L'invito era l'appello urgente a partecipare alla realtà del Regno (vv 15-16), perciò, si comprende il senso pieno dell'ammonimento del nostro testo: i rapporti familiari o sponsali non possono diventare *ostacoli* o *impedimenti* alla Sua Sequela.

Il verbo '*odiare*', contrapposto ad '*amare*', inoltre, nel linguaggio veterotestamentario, indica e rappresenta la realtà *meno apprezzata*, come si evince da Gen 29,30-31: Giacobbe '*si unì anche a Rachele e l'amò più di Lia*'. '*Ora, il Signore, vedendo che Lia era 'odiata*' (trascurata, amata di meno), *la rese feconda*'. In Luca, si sottolinea la *priorità assoluta* e la *radicalità* della richiesta: *niente* e *nessuno* può venire prima di Gesù, e *nulla* e *nessuno* deve impedire, ostacolare, le istanze e le esigenze per la Sua sequela e l'accoglienza del Regno. Qui, si riafferma la *precedenza* assoluta e la *priorità* vitale del rapporto con Dio! Del resto, non è forse il **Primo Comandamento** a fondare gli altri Comandamenti?